

L'intervista

03374

03374

Cesare Damiano

“Così le aziende
scaricano
costi e tutele
sull'indotto”

di Francesco Patanè

● a pagina 3

Intervista all'ex ministro del Lavoro

Damiano “Le aziende scaricano sull'appalto costi e sicurezza”

Come è obbligatorio il certificato antimafia, dovrebbe esserlo anche il certificato per la sicurezza. Una sorta di patente a punti
di Francesco Patanè

«Introdurre per le aziende la patente a punti per la sicurezza. Come è obbligatorio il certificato antimafia, dovrebbe esserlo anche il certificato per la sicurezza. Così si combattono le morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali. E poi fondi alle imprese per investire in prevenzione». Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel secondo governo Prodi, una vita nella Fiom-Cgil, deputato del Pd dal 2006 al 2018, da due anni è consigliere d'amministrazione dell'Inail. E' il padre del decreto legislativo 81 del 2008, che ha rivoluzionato la normativa in materia di sicurezza sul lavoro.

L'occupazione sta crescendo. A scapito della sicurezza?

«In un certo senso sì. Nel 2021 il Pil è salito del 6%, nel 2022 aumenterà del 4%, recuperando per intero la caduta del 2020. E' chiaro che con questi numeri ci sono più posti di lavoro, ma è d'obbligo indagare sulla qualità di questa occupazione e sui modelli organizzativi delle aziende che assumono. La tendenza dei grandi gruppi è quella di scaricare sui subappalti due grandi capitoli di spesa: retribuzioni e sicurezza. Gli stipendi sono più bassi e i lavoratori hanno meno tutele, quando le hanno. Le aziende sono più piccole, meno controllate e con livelli di prevenzione e sicurezza irrisori».

Superbonus e fondi del Pnrr sono un rischio?

«Il superbonus dell'edilizia ha già aumentato i pericoli nei luoghi di lavoro. Nei primi 10 mesi di quest'anno l'Inail ha ricevuto quasi 600 mila denunce, fra malattie e infortuni, il 33% in più rispetto al 2021. Parte di questo aumento è dovuto ai cantieri del superbonus. Con i fondi del Pnrr si rischia di far fare un passo indietro al Paese sul piano della prevenzione degli infortuni. Il governo punta solo all'aumento quantitativo

dell'occupazione, non a quello qualitativo».

Va rivista la normativa sugli appalti?

«Sono sempre più convinto che il massimo ribasso sia il sistema peggiore per i lavoratori e per la realizzazione delle opere. Gli appalti vanno aggiudicati con il meccanismo dell'offerta tecnicamente più conveniente con bandi che non lascino scappatoie sulle questioni della sicurezza, delle tutele contrattuali e della retribuzione. Detto questo le leggi in materia di sicurezza ci sono, basta farle applicare».

I controlli sono pochi. Come si fa?

«L'Inail sta sperimentando la digitalizzazione dei cantieri e l'utilizzo dei Dispositivi di



protezione individuale collegati in rete. Nell'area di lavoro entra solo chi ha contratto regolare e specifico. Se si sta costruendo un ponte non ci saranno più lavoratori inquadrati con contratto del settore commercio che costa meno. Non accadrà più che un dipendente lavori senza casco, guanti, imbracature, scarpe o abbigliamento anti infortunio. Se

non li indossa scatta l'allarme e la segnalazione arriva all'Inail. Sfruttiamo le nuove tecnologie per la sicurezza. Sul punto le aziende fanno ancora resistenza, ma è il futuro».

Il governo

Meloni ha annunciato semplificazioni nelle procedure delle gare. E' preoccupato?

«Sì, se semplificare si trasformerà in deregolamentare.

Il governo continua a dire di non disturbare gli imprenditori, i commercianti e gli artigiani. Mancano i lavoratori all'appello. Io aggiungerei "non mettiamo in

pericolo i lavoratori". Il rischio nelle semplificazioni delle destre è che il primo capitolo a saltare sia proprio la sicurezza».

Come si può spingere un'azienda ad investire in sicurezza?

«Obbligandola a mettere i piani di prevenzione al primo posto. L'Inail ogni anno spende 3 punti del Pil ovvero 45 miliardi di euro in risarcimenti e malattie. Se si riuscisse a trasformare almeno l'uno per cento da pagamento a investimento sulla sicurezza si avvierebbe un circolo virtuoso con meno denunce, più sicurezza sul lavoro, più produttività».

Con quali strumenti?

«Facendo rientrare nelle aziende i soldi investiti in piani di prevenzione e sicurezza. Ci sono i fondi del Pnrr, ma anche più semplicemente gli avanzi di bilancio dell'Inail: ogni esercizio l'ente è in attivo di 1,5 miliardi, negli anni ha accantonato 34 miliardi che non si possono utilizzare. I conti dell'istituto rientrano nel bilancio dello Stato. Se cambiasse la normativa potrebbero servire a finanziare gli investimenti delle aziende in prevenzione infortuni».

I sindacati sono rimasti in trincea, a sinistra un silenzio assordante.

«A parte l'ex ministro Andrea Orlando che ha preteso l'obbligo per le aziende dell'applicazione contratto dei lavoratori edili negli appalti sopra gli 80 mila euro, non vedo grandi dibattiti sul tema».